Da martedì compariranno a San Macuto tutti gli ex presidenti del Consiglio e i responsabili del ministero della Difesa che si sono succeduti dopo la tragedia

Dopo gli ultimi sviluppi delle indagini si vuole chiarire in maniera definitiva se undici anni di silenzi e reticenze abbiano avuto coperture in sede istituzionale

Ustica, i politici dovranno parlare

La commissione Stragi convoca quattordici uomini di governo

Un perito racconta: «Così mi convinsero a cambiare parere»

«Cambiai opinione sulle cause del disastro di Ustica su consiglio dei tecnici della Selenia». Così Massimo Blasi, uno dei periti, ha spiegato in commissione Stragi perché nel giro di un anno, tra il 1989 e il 1990, mutò parere. Gualtieri: «Mi pare una stranezza». Intanto Bosco in commissione attacca i giornalisti che seguono Ustica. E i giudici preparano il confronto tra il maggiore Inzolia e il maresciallo Malfa.

ROMA. L'impressione è quella di un mosaico, ancora frastagliato, di verità che iniziano a saltare fuori, mezze verità, depistaggi e ombre. E tutto resta ancora confuso. In questo magma di informazioni si muovono i magistrati romani Priore, Salvi e Roselli, e i commissari di San Macuto: cercano un indirizzo chiaro da seguire. In questo contesto si colloca l'audizione, ieri in commissione Stragi, dell'ingegnere Massimo Blasi, responsabile del collegio di periti che conclusero due diverse relazioni tecniche a distanza di un anno. La prima, consegnata il 16 marzo del 1989 che concludeva all'unanimità sull'ipotesi del missile. La seconda, consegnata il 16 maggio 1990, che mostrava una rottura dell'unanimità tra i cinque periti, tre dei quali avevano cambiato parere, sposando la tesi della bomba a bordo. Un voltafaccia clamoroso. Uno dei tre periti che avevano mutato opinione in dodici mesi era proprio Blasi che ieri, incalzato dalle domande di Gualtieri e degli altri commissari, ha cercato di spiegare le sue motivazioni.

Interessanti e inquietanti le ammissioni di Blasi. Il suo convincimento sarebbe mutato proprio per l'intervento dei tre tecnici ausiliari della Selenia, cooptati nel gruppo tra il marzo del 1989 e il maggio dell'anno successivo. Loro convinsero Blasi a valutare criticamente i dati del radar di Ciampino. Al mutare dell'atteggiamento avrebbe contribuito, ha detto Blasi, anche una perizia effettuata da un tecnico della Snia Viscosa che avrebbe consentito una «rilettura» dei dati emersi dalle analisi della Rarde inglese.

«Inspiegabile» per i componenti della commissione Stragi il comportamento tenuto durante il recupero del relitto, oltre che in occasione della incompleta lettura delle registrazioni telefoniche tra i vari centri radar. Solo dopo undici anni è stata completata la lettura integrale di tutti i nastri e delle comunicazioni terra-bordo-terra.

Particolarmente puntuale l'atteggiamente del presidente Gualtieri che ha dichiarato rivolto a Blasi: «Mi sembra strano che si cambi opinione sulla base di valutazione di gente così vicina a una delle parti in causa. Glielo dico brutalmente – ha aggiunto – qui è entrata la Selenia, una ditta che aveva tutto l'interesse nella faccenda». D'altra parte la Selenia lavora moltissimo per l'Aeronautica militare. Questa la sottolineatura fatta a fine seduta dal senatore del Pds Francesco Macis che, commentando gli ultimi risvolti della vicenda, ha aggiunto: «A questo punto è difficile ritenere che le informazioni sulla presenza degli americani siano rimaste all'interno della torre di controllo. Credo siano uscite fuori. Ora si tratta di vedere a che livello sono giunte».

Ma la mattinata a San Macuto è stata anche caratterizzata dalla polemica tra Manfredi Bosco della Dc e la stampa che segue Ustica. Bosco ha chiesto l'audizione di un giornalista del *Corriere della sera*, ma la decisione è stata bocciata dal presidente Gualtieri. Bosco ha parlato anche di una «regia» nel commento sulle ultime vicende riguardanti Ustica, affermando che a prova di ciò vi sono «i titoli identici dei giornali». Gualtieri, nel rispondere, ha invece sottolineato come i giornalisti che hanno seguito le stragi abbiano svolto «un lavoro prezioso per la giustizia e la verità». I giornalisti di 18 testate presenti in sala stampa, a San Macuto, hanno sottoscritto un documento di protesta per le affermazioni fatte da Bosco. «Secondo Bosco, evidentemente, l'indice della libertà di stampa – è scritto nel documento – è dato dal fatto di presentare in modo assolutamente diverso fatti assolutamente identici».

Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, intanto, c'è da rilevare che il maggiore dei carabinieri Inzolia ha smentito d'aver mai chiesto informazioni sul Dc 9 dell'Itavia abbattuto al maresciallo Malfa dell'aeroporto di Crotone. Quest'ultimo ha invece confermato. Ora i magistrati dovranno metterli a confronto. □ *A.C.*

Due settimane di audizioni stringenti. Presidenti del Consiglio e ministri della Difesa in carica dal 1980 ad oggi (escluso Cossiga), saranno ascoltati in commissione Stragi su Ustica. Dovranno spiegare perché la verità sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia è rimasta, e continua a rimanere, un mistero politico-militare. È prevista la deposizione di quattordici ministri della Repubblica.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non è la prima volta che i ministri sono chiamati a rispondere su Ustica in commissione Stragi. Stavolta, però, l'atteggiamento dei commissari di San Macuto appare deciso, stringente. Il presidente Libero Gualtieri ha già mostrato ieri, durante l'audizione dell'ingegnere Massimo Blasi, che non intende avallare la minima omissione. Perché, se è chiaro che i militari in servizio cercarono di depistare le indagini, è altrettanto vero che non si trattò di iniziative individuali. Insomma, i politici (o alcuni di loro) non solo sapevano ma, probabilmente, se un complotto contro la verità fu messo in campo, loro, tutori dell'Italia a sovranità limitata, ne sarebbero gli autori.

Da martedì della prossima settimana, i presidenti del Consiglio che si sono alternati in carica dal giugno 1980 a oggi, oltre ai vari ministri della Difesa e al ministro degli Esteri Emilio Colombo, si presenteranno a San Macuto. Spiegheranno le attività dei vari governi in questa storia dei misteri. E, se salteranno fuori responsabilità da parte di altri esponenti della compagine governativa, i ministri verranno rapidamente convocati e ascoltati. Ecco chi sono i politici che saranno interrogati in commissione.

Lelio Lagorio (Psi) e Rino Formica (Psi). Lagorio fu il primo ministro della Difesa costretto a rispondere alle richieste di spiegazione del Parlamento, a nome del governo, nelle settimane che seguirono il disastro di Ustica. Il ministro sostenne che la sera dell'abbattimento del Dc9, il traffico aereo «era scarso»; nell'82, in un comunicato, escluse tassativamente un impatto tra il Dc9 e un missile (non si sa in base a quali informazioni). Lagorio fu poi protagonista di una strana vicenda insieme al collega di partito Rino Formica e fu quest'ultimo a rivelare la storia nel 1988. Formica sostenne di aver parlato poche ore dopo il disastro con il generale Saverio Rana, presidente del Registro aeronautico italiano. Rana gli riferì che «da un'analisi dei tracciati radar e da sue fonti interne agli ambienti militari», risultava che il Dc 9 era stato avvicinato da un oggetto volante, quindi era stato colpito da un missile. Formica passò l'informazione proprio a Lagorio che, però, sembrò dimenticarsene. Lagorio è stato già sentito nel luglio del 1989 dalla commissione Stragi, davanti alla quale ha detto: «Si trattava di una voce che mi sono tenuto nel foro anteriore, diramandola soltanto all'interno delle Forze armate». Rivedendo poi le dichiarazioni sui verbali delle audizioni, Lagorio fece cancellare quel riferimento alle Forze armate. Forse temeva di irritarle. Dovrà spiegare anche questa prudenza.

Ciriaco De Mita

Giovanni Spadolini

Emilio Colombo (Dc). Ministro degli Esteri fino al 1983, dovrà rispondere dei rapporti intercorsi con gli alleati americani fin dalle prime fasi seguite al disastro di Ustica.

Arnaldo Forlani (Dc) e Giovanni Spadolini (Pri). Forlani dovrà rispondere per il breve periodo passato alla guida del governo tra l'80 e l'81, dopo che a palazzo Chigi c'era stato Francesco Cossiga che non potrà essere ascoltato. Spadolini, successore di Forlani, sarà ascoltato nella doppia veste di presidente del Consiglio tra l'81 e il dicembre 1982 e di ministro della Difesa tra il 1983 e il 1987. Era a palazzo Baracchini quando, dopo l'intervento politico di Cossiga e dell'allora presidente del Consiglio Craxi, si decise il recupero del relitto del Dc 9 in fondo al mare.

Amintore Fanfani (Dc) e Bettino Craxi (Psi). Fanfani risponderà per due brevi parentesi passate a palazzo Chigi, tra il 1982 e il 1983 e tra l'aprile e il luglio del 1987. Craxi invece ha svolto un ruolo importante. Nell'estate del 1986 chiese al ministero dei Trasporti e a quello della Difesa tutti gli atti e gli elementi disponibili per capire che cosa avvenne il 27 giugno 1980 a Ustica. Un'iniziativa sollecitata da Cossiga dopo che Bonifacio, Ingrao, Ossicini, Rodotà, Scoppola e Ferrarotti avevano sottoscritto un appello per la verità sulla morte delle 81 persone che volavano sul Dc 9 dell'Itavia.

Remo Gaspari (Dc) e Amedeo Goria (Dc). Tra il 1987 e il 1988 erano rispettivamente ministro della Difesa e presidente del Consiglio.

Ciriaco De Mita (Dc) e Valerio Zanone (Pli). È durante il periodo del governo De Mita che le novità su Ustica sono prepotentemente venute alla ribalta. In particolare Zanone si è distinto per aver avallato inchieste svolte da militari per dimostrare come la causa del disastro fosse stata una bomba. Zanone aveva dichiarato: «Dagli elementi acquisiti risulta che il disastro non è stato provocato dalle forze armate italiane. Ho trovato in tutta l'Aeronautica e in tutta l'amministrazione della Difesa collaborazione leale. Considero perciò ingiuste le accuse di depistaggio». Zanone aggiunse: «Di tempo non se n'è perduto... di più non si poteva fare».

Giulio Andreotti (Dc), Mino Martinazzoli (Dc) e Virginio Rognoni (Dc). Si tratta degli ultimi responsabili governativi che dovranno spiegare le loro attività. Dei tre solamente Martinazzoli è già stato ascoltato a San Macuto.

Tutto ebbe inizio con lo sventato furto delle statue etrusche. «Rivelazioni» continue

Veleni e vecchi reperti a Montecitorio La «talpa» di palazzo in segreto fa sapere...

Sventato furto di Montecitorio, parte seconda (con veleni di palazzo). C'è chi ha detto – e lo ha fatto sapere, ieri, alle agenzie di stampa – che dietro il fallito colpo delle statuette etrusche, trafugate a Ferragosto, ci sia stata una storia di «pizzo», una mini-estorsione per far crescere il valore assicurativo delle stesse. «Totalmente infondato», dice senza mezzi termini il questore Elio Quercioli.

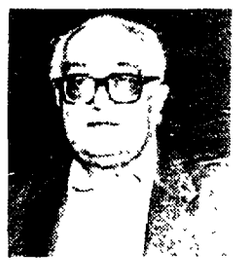
NADIA TARANTINI

ROMA. La talpa che fornisce a getto continuo notizie denigratorie è proprio dentro il palazzo, anzi sicuramente assai vicino al suo cuore. Ieri ha fatto sapere in segreto a due diverse agenzie di stampa che lo sventato furto del 19 agosto – quando, apparentemente per un caso, non furono portati fuori da Montecitorio due reperti etruschi – era in realtà un furto fasullo. Una storia di «pizzo», una mini-estorsione per costringere la Camera ad assicurare le statuette, i vasi e gli altri reperti etruschi, di Cerveteri e Tarquinia, che sono conservati – numero totale, 52 – in due bacheche nella Sala della Lupa, una delle stanze di rappresentanza della presidenza. «È una voce totalmente infondata», risponde con fermezza Elio Quercioli, uno dei tre deputati questori di Montecitorio, sulle cui scrivanie spese vecchie e spese nuove devono passare prima di essere approvate. «Vero è che proprio l'estate scorsa – aggiunge – sono stati aggiornati tutti i premi assicurativi del palazzo, come avviene periodicamente in tutte le famiglie e in tutti gli uffici». Ma per il resto, «tutti gli oggetti della Camera sono normalmente assicurati, anche i reperti etruschi erano assicurati prima del tentato furto, e lo sono rimasti dopo... senza alcun cambiamento».

I veleni di palazzo sono falsi, ma hanno fondamento in qualche notizia vera, nota probabilmente solo a chi frequenta o lavora in determinati uffici, come, appunto, questa del periodico rinnovo delle polizze. E ciò non vale solo per le statuette etrusche. Ieri l'ignota talpa ne ha fornita anche un'altra: forse ci si appresta a modificare il sistema di sicurezza interna di palazzo Montecitorio, oggi affidato ai commessi, figura istituzionale sola depositaria della sorveglianza che riguarda i deputati. I quali, ad esempio, non possono essere controllati da telecamere a circuito chiuso. Ci si appresta, oppure qualcuno vorrebbe magari appaltare all'esterno parti del servizio? Mistero fitto. Le «rivelazioni», questo è certo, si stanno susseguendo a getto continuo. Chi smonterà più l'effetto – già assicurato – sulla opinione pubblica dei 9 miliardi per «il nuovo ristorante dei deputati»? Gli uffici della Camera hanno diffuso la minuta delle spese: quelle per il nuovo ristorante sono solo 800 milioni, gli altri sono tutti destinati al restauro e al rinnovo delle vecchie cucine e per i 1.200 metri quadri occupati dalle mense. Troppo tardi.

La talpa incalza, i veleni si diffondono. S'intossicano persino i benemeriti scavi archeologici autorizzati nel cortile di palazzo San Macuto, già sede della commissione P2, lodati da archeologi di tutto il mondo (potranno, forse, riportare alla luce l'antico tempio di Iside). Lì il «sospetto» che viene diffuso è che siano già stati commissionati furti di reperti ancora da disseppellire...

E poi si riesuma la denuncia del deputato Franco Piro (23 settembre scorso), il quale «perse» il portafoglio al quarto piano e lo ritrovò, alleggerito di 2 milioni e alcune carte di credito, nel parcheggio riservato agli onorevoli, riconsegnato da un poliziotto. Veleni, piccoli intrighi in vista dell'ormai sempre più probabile rinnovo anticipato delle Camere. Magari candidature «trasversali» e ambigui messaggi interni per chi dovrà assegnare vecchi ruoli a nuovi personaggi. Chissà. Il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, esorcizza ipotizzando un giallo classico per lo sventato furto degli etruschi: un «vero ladro», travestito da operaio per il periodo estivo, che frequenta ignorato il palazzo, e poi...



Chiaromonte: «Approvare subito i due decreti anti-crimine»

Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, ha sollecitato ieri, con due lettere indirizzate ai presidenti di Camera e Senato, l'approvazione di due provvedimenti che riguardano, in diversa misura, la lotta alla criminalità. Il primo contiene le norme per la «sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali». Il provvedimento (la Camera ne aveva iniziato l'esame, ma il disegno di legge ora è stato tolto dall'ordine del giorno dei lavori), se approvato, impedirebbe l'inserimento nelle liste di quei candidati che hanno conti aperti con la giustizia. Il secondo, il cosiddetto decreto-Martelli, rischia di decadere se non fosse approvato entro il 9 novembre. Il provvedimento dispone il trasferimento d'ufficio dei magistrati per la copertura di sedi giudiziarie non richieste, l'allungamento dei termini di custodia cautelare, l'avocazione, da parte delle procure generali, di inchieste concernenti la criminalità organizzata

Capo d'Orlando Altre minacce a imprenditore anti-racket

Ancora una pesante minaccia mafiosa contro Enzo Sindoni, uno degli imprenditori di Capo d'Orlando (Messina), in prima fila contro il racket. Ieri sera qualcuno ha deposto nella cassetta per le lettere del suo ufficio una busta. Dentro, un proiettile e un biglietto con una frase secca: «Ti sto aspettando». Del fatto si sono accorti i carabinieri Da oltre un mese scortano giorno e notte l'imprenditore che ha già subito quattro pesanti intimidazioni da parte della mafia. Si vuole costringerlo ad abbandonare il suo posto alla presidenza dell'Upea, un'associazione di produttori agricoli. Sembra da escludere che la busta sia stata depositata durante le ore in cui Enzo Sindoni si trovava in ufficio In quel periodo infatti il palazzo è sorveglatissimo dai militari della scorta. Probabilmente il «postino della mafia» ha compiuto la sua opera durante la pausa del pranzo.

Siracusa Industriali e sindacati contro la mafia

La città e la provincia di Siracusa si fermano oggi per una manifestazione regionale contro la mafia. L'iniziativa è stata presa da organizzazioni di imprenditori e sindacati Attività bloccate per 4 ore nell'industria, per otto ore negli altri settori. Delegazioni provenienti da tutta la Sicilia si sono date appuntamento in piazza del Teatro Greco, da dove partirà il corteo diretto verso piazza Archimede. Le organizzazioni hanno varato un documento. Un pacchetto di proposte che sindacati e imprenditori porteranno a Roma, sul tavolo del presidente del Consiglio

Licio Gelli assolto per gli attentati ai treni

La Corte di Appello di Firenze ha assolto Licio Gelli per gli attentati ai treni avvenuti in Toscana tra il 1974 ed il 1984, per non aver commesso il fatto. L'ex capo della P2 esce definitivamente dal processo per fatti di terrorismo, processo che in primo grado si era concluso con una condanna ad 8 anni di reclusione per aver sovvenzionato con 18 milioni un gruppo di estremisti di destra che dovevano procurarsi armi ed esplosivo per compiere attentati. Dopo quella sentenza, emessa il 15 dicembre '87, giunse dalla Svizzera, dove Gelli era stato arrestato alcuni anni prima, l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, ma solo per alcuni reati (il fallimento dell'Ambrosiano), ma non per gli attentati ai treni. La mancata concessione dell'estradizione fu la causa, il 2 dicembre '89, della modifica della sentenza di primo grado. I giudici decisero, in assenza di estradizione, che l'ex capo della P2 non poteva essere processato. Il difensore di Gelli ricorse però in Cassazione chiedendo che fosse dichiarata l'innocenza del proprio assistito. La Cassazione annullò la sentenza d'appello, rinviando gli atti alla corte fiorentina che ieri ha assolto Gelli.

Tre morti in agguati ieri sera in Calabria

Due persone, Pietro Verteramo, di 33 anni, e Michele Marangolo, di 32 anni, sono stati assassinati ieri sera in un agguato a Rocca di Neto, nel Crotonese. I due, secondo una prima ricostruzione, sono stati affrontati da alcuni sicari mentre si trovavano nelle vicinanze della piazza principale. Feriti da più colpi, i due sono morti durante il tragitto verso l' ospedale di Crotone. Sul duplice omicidio stanno indagando carabinieri e polizia. La pista più accreditata è quella di un regolamento di conti fra bande criminali contrapposte. Un altro omicidio sempre ieri sera, sempre in Calabria. La vittima è un barbiere, Stefano Tallarita, di 39 anni, di Casignana. È stato ucciso in un agguato a Bianco nella locride. Martedì sera, a Casignana, c' era stato un altro agguato nel quale era stato ucciso il pensionato Pietro Marabodi, di 74 anni.

Pony Express: «Non associate il nostro nome alla malavita»

La Pony Express ha protestato per il titolo apparso sull'*Unità* martedì scorso: «Milano, ragazzini come pony-express». La ditta sottolinea che il nome Pony Express è un marchio registrato di sua proprietà e chequindi non può essere associato con il racket «la Pony Express - si legge nella rettifica- effettua un'attenta selezione dei fattorini, scegliendo esclusivamente persone oneste».

GIUSEPPE VITTORI

Massimo Brutti, esponente del Pds, critica l'«immobilismo» del governo nella lotta contro la criminalità organizzata

«Fbi italiana? Non va bene e non può bastare»

Il governo sta per varare l'Fbi italiana, un super-pool di investigatori che daranno la caccia a boss e soldati di Cosa nostra. Duemila agenti speciali, i migliori delle tre forze di polizia. Il comando sarà «rotatorio». Un provvedimento giusto? Sufficiente? «Il comando dovrebbe essere unico, altrimenti si crea l'ennesimo pasticcio poltico», dice Massimo Brutti, Pds. «Per combattere la mafia serve altro».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'unica cosa certa è il luogo di nascita, incerti il giorno e il nome. Fbi italiana, Agenzia o che altro? Il consiglio dei ministri sta per approvare un decreto legge importante: arrivano gli «intoccabili», i super-investigatori; gente in gamba che dovrà dare la caccia a boss e soldati di Cosa Nostra. Il provvedimento, che avrebbe dovuto essere discusso domani, ma la riunione di governo sarà quasi sicuramente rimandata, reca la firma di Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno. E il Viminale ha vissuto la gestazione con scrupolo e riservatezza. I contenuti, però, sono stati ricostruiti per mormorii, spicchi di indiscrezioni, fulminee fughe di notizie. Dai quali è possibile trarre un primo, e approssimativo, identikit.

L'Agenzia sarà composta dei migliori investigatori presi dalle tre forze di polizia (Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato). Duemila persone, che nel corso degli anni, dovrebbero diventare cinquemila. Si comincerà con un zoccolo duro di mille uomini, operativi già nel prossimo gennaio. Che cresceranno e si moltiplicheranno, leggi finanziarie e contrattazioni partitiche permettendo. Alla fine: cinquemila investigatori, il 25% dei quali giovani laureati, brillanti e tenaci, che si specializzeranno nel mestiere di 007, versione tecnologica. Agenti speciali, capaci di risalire, tramite computer, al patrimonio reale di un indagato, di un boss, di un politico colluso. Il nuovo organismo avrà due livelli di comando. Una direzione politica, formata dal ministro dell'Interno e dai tre comandanti delle forze di polizia; un direttore operativo, scelto, a turno, tra alti vertici di Carabinieri, guardia di finanza e Polizia di Stato. I più restii alla nascita dell'organismo interforze paiono essere i carabinieri. E proprio a loro, probabilmente, spetterà lo scettro iniziale.

Queste le linee principali della struttura interforze, che, per comodità, è stata provvisoriamente battezzata «Fbi italiana». Ne parliamo con Massimo Brutti, responsabile, per il Pds, dell'Area Diritto alla sicurezza.

Tesi del governo: l'immobilismo è finito, comincia, sul serio, la lotta contro la criminalità organizzata...

L'immobilismo è finito? È stato ucciso il giudice Scopelliti, e non si sa nulla di mandanti e sicari. A Reggio Calabria, nei fatti, regna l'impunità. È stato ucciso l'imprenditore Libero Grassi e le istituzioni litigano su indagini e ipotesi investigative. Il capo della Polizia Parisi parla, in sostanza, di manovre mafiose all'interno delle istituzioni. Ci sono poi i ritardi, le omissioni, le scelte discutibili della Procura di Palermo. Possiamo continuare: il ministro della Giustizia Martelli si era impegnato per interventi di 1.200 miliardi nel prossimo triennio, ma nella Finanziaria non c'è traccia di questo stanziamento. Così facendo, la stessa iniziativa giudiziaria contro la mafia va a farsi benedire...

Una delle tesi più care all'opposizione: bisogna coordinare le indagini contro la mafia, le indagini di polizia almeno. Il governo, con il varo dell'Fbi, pare abbia intenzione di farlo.

C'è un eccesso di proclami generici, la riproduzione piatta del modello americano dell'Fbi è improponibile nel nostro ordinamento. Il Pds ha presentato una proposta di legge. In concreto: si tratta di far lavorare insieme gli apparati investigativi delle tre forze di polizia. Di farli confluire in un'unica struttura Al vertice di questa struttura centrale dev'esserci un responsabile politico, il ministro dell'Interno...

Ma è proprio quello che propone il governo...

Intanto, non è ancora chiaro quale sia la proposta del governo. Poi, questa struttura interforze, per funzionare, deve avere una stabile guida tecnico-operativa, scelta sulla base di criteri rigorosamente professionali. E il governo ha tutt'altre intenzioni. Vuole cioè un comando operativo «rotatorio». La turnazione deresponsabilizza, è un compromesso politico per non scontentare nessuno. E noi non abbiamo davvero bisogno di una struttura che si sovrapponga alle tre forze di polizia, che riproduca, al suo interno contrasti, duplicazioni, lentezze, mediazioni e pasticci politici. Serve altro. Le organizzazioni mafiose sono efficienti e centralizzate. L'azione di contrasto dev'essere altrettanto efficiente. E poi: il governo non ha chiarito quali saranno i rapporti tra il nascituro organismo centrale e i nuclei investigativi locali. Le squadre mobili, per esempio, dovranno farsi da parte davanti a indagini di una certa importanza? Mistero.

L'unica voce di dissenso, che si è levata in questi giorni, è quella di Giorgio Bocca. «Questa dell'Fbi – ha detto – è soltanto una favola da campagna elettorale». Per il resto, applausi frenetici. Ma può bastare questa Fbi nella lotta contro la mafia?

No, questo è chiaro. Coordinare le indagini, accentrarle è soltanto una parte, sia pure importante, della strategia anticrimine. Bisogna, poi, scoprire gli arricchimenti illeciti, smascherare i detentori delle ricchezze mafiose e confiscare questi patrimoni...

Come?

Si tratta di cambiare le norme che regolano le indagini patrimoniali e la confisca dei patrimoni mafiosi. Il Pds, nei prossimi giorni, presenterà una proposta di legge in materia. Oggi, per iniziare un'indagine patrimoniale è indispensabile che l'eventuale indagato sia indiziato di reati mafiosi. Perciò, c'è lo zero assoluto, il nulla, non produciamo niente Ecco, noi facciamo una proposta realistica: l'indagine deve scattare in presenza di una forte sperequazione tra ricchezze esibite (auto, case di lusso, beni mobili e immobili) e redditi dichiarati. Proponiamo, inoltre, l'abolizione del segreto bancario, l'applicazione delle norme sul riciclaggio del denaro sporco. Ecco, un altro capolavoro del Governo. Il decreto contro il riciclaggio è stato approvato il 3 maggio, convertito in legge a luglio. Ma le norme d'attuazione non sono state ancora varate

Abbiamo trascurato un argomento importante: l'intrecciomafia-politica.

Già. La credibilità di questo governo è tutta lì. Sarà capace di scacciare gli uomini compromessi? Accadono episodi strani. In Calabria è stato sciolto un consiglio comunale, a Melito Porto Salvo Nelle motivazioni, si legge, tra le altre cose l'assessore Benedetto Fortunato, psi, ha partecipato al matrimonio di Vincenzo Iomonte figlio del boss Natale Non è la stessa accusa rivolta a Calogero Mannino, che resta al suo posto di ministro per il Mezzogiorno?